



## EFFETTO MONTI

# 169 PARTITI

*Ci risiamo col caos che porta ricatti. E l'Europa riprova a fermare Berlusconi  
Ma guarda, Ingroia candida il paparazzo che spiava il Cav*

di **Vittorio Feltri**

**E** lo chiamano bipolarismo: infatti siamo a 169 partiti, i cui simboli - dove la fantasia italiana si sbizzarrisce - sono la fotografia del caos nel quale è precipitata la politica: un carnevale che famore dal piangere. Liste di ogni tipo, alcune banali, altre scherzose, altre ancora ai limiti del surreale. E per fortuna non tutte quelle presentate sono state accettate: ne hanno cassate 16 per manifesta absurdità e 34 saranno ritoccate.

Comunque il cittadino abbia contezza che a questo siamo giunti: la gamma delle opportunità di scelta è talmente vasta da far perdere la sinde-resia chila esami. Chila guarda ha la sensazione di trovarsi di fronte non a una cosa seria, come dovrebbe essere l'elezione per il rinnovo del Parlamento, ma al gioco dell'oca. Che cosa è successo? Chi ha determinato un fenomeno tanto paradossale? Qualcuno ha detto: è l'effetto Monti.

Naturalmente la faccenda è più complicata. L'Italia, uscita dalla Prima Repubblica ed entrata nella Seconda, aveva provato a semplificare, dandosi appunto un sistema bipolare: due schieramenti contrapposti, destra e sinistra, e vinca il migliore, ammesso sia tale quello che ottiene più voti. Volevamo emanciparci, diventare europei anche alle urne e non soltanto sulla carta geografica.

Le nuove regole per un po' ci sono piaciute. Poi, siccome l'ha spuntata un certo Silvio Berlusconi, neofita (o abusivo) della politica, si è cominciato a modificare qua e là nel tentativo di imbrogliare le carte. Tentativo riuscitissimo: oggi quel bipolarismo è un'autentica presa in giro. Non è un'opinione, bensì una constatazione: 169 simboli. Se lo venissero a sapere all'estero, saremmo sfottuti da qui all'eternità. Ce lo meriteremmo.

La quantità delle liste, alcune delle quali comiche (una per esempio inneggia all'evasione fiscale), è la (...)

segue a pagina 4

servizi da pagina 2 a pagina 11

### LA PRIMA DONNA D'AMICO

## La bella della diretta (con gli ascolti di Silvio)

di **Maurizio Caverzan**



**SIGNORA DELLA TV** Ilaria D'Amico, prima donna di Sky

**S**pecchio specchio delle mie brame, chi è la più brava del reame? Sulla più bella, infatti, non v'è dubbio alcuno. Nella rutilante Telecampagna elettorale che è appena cominciata, Silvio Berlusconi è già stato intervistato da Massimo Giletti, Claudio Brachino, Franco Di Mare, Bruno Vespa, Lilli Gruber e Michele Santoro. Tutta gente che di esperienza giornalistica ne ha da vendere. L'altra sera, tubino nero scintillante come il capello fresco di parrucchiere, alla nutrita lista si è aggiunta anche (...)

segue a pagina 10

### IL CENTRO SI SVUOTA

## Campania, fuga dall'Udc di Casini 55 amministratori passano col Pdl

**Fabrizio de Feo**

a pagina 10

### Il caso Ilva

## QUELLI CHE VOGLIONO CHIUDERE L'ITALIA INTERA

di **Nicola Porro**

**T**anto vale chiudere l'Italia. Stop. Fermiamoci tutto. Blocciamo, serriamo, sigilliamo. Ieri i giudici di Taranto a questo nobile intento si sono attenuti. La forma della legge sarà rispettata. Non lo mettiamo in dubbio. Ma già i romani insegnavano: *Summum ius, summa iniuria*. E cioè il massimo del diritto può rivelarsi il massimo dell'ingiustizia. Non ricapitoleremo tutta la vicenda dell'Ilva di Taranto. Ciò che ci interessa è che sul piazzale di quella ditta ci sono prodotti per circa un miliardo di euro. E che i magistrati,

per la terza volta, si sono di fatto opposti alla loro vendita. Nonostante una leggina ad hoc (e nella specialità di questa norma sarebbe il germe infetto) fatta dal governo Monti alla vigilia di Natale, i giudici di Taranto non hanno tolto i sigilli. La storia è scritta. La più importante azienda siderurgica italiana è praticamente morta: 6 miliardi di fatturato realizzati in Italia che vanno in fumo, 50 mila dipendenti a spasso. È questione di giorni. In cassa la società dei Riva ha meno di 50 milioni: poche settimane di aria. Non c'è ancora (...)

segue a pagina 19

### INTERVISTA AL LEGALE DI EMILIO RIVA

## «Lo dicono periti e ambientalisti: a Taranto troppe verità nascoste»

di **Stefano Lorenzetto**

**L**asentenza contro l'Ilva di Taranto è già stata scritta nel 2007 in un libretto per i fanciulli, *Le sirene e il mostro d'acciaio*, dove si racconta che «c'era una volta una città magica e incantata, come se Gesù l'avesse baciata» e «le strade erano piene di bambini che giocavano a rincorrersi». «Un brutto giorno, però, arrivarono degli uomini, tutti d'acciaio» che «iniziarono a costruire delle strane case, tutte di ferro e acciaio. Era la fabbrica! Un'intera città di ferro!». A questo punto, per rendere più plasticamente l'idea, l'editrice Scorpione ha inserito una pagina a tre ante che si spalanca su un inferno di ciminie; sembrano altrettanti camini di Auschwitz, vomitano lingue di fuoco e pennacchi (...)

segue a pagina 19

### Cucù

di **Marcello Veneziani**

## Il bisonte Storace di nuovo alla carica

**I**mpressiona ma diverte pensare che Storace sia l'anagramma di Socrate. Un breve giro di lettere e il filosofo della cicuta si tramuta nel politico dell'olio di ricino. Francesco Storace fece la gavetta nel vecchio Msi, attivista e autista, poi redattore del *Secolo d'Italia* con gli scarponi e assetto da battaglia. Ma, quando la fiamma si ridusse al lumicino, lui inventò Fini a mezzo stampa, perseguì i media per strappare a morsi e a trovate qualche spazio al suo leader; si fece largo a gomitate e battute, con

toni ruvidi ma spiritosi. Romanesco con l'aggravante ciociara, ingiustamente noto come Epurator, Storace si rivelò una miscela curiosa di lieve e greve, frizzanti calembour e cariche da bisonte. Non pochi a sinistra confessavano simpatia per quel burlesco, così franco, così ciccio. Fu presidente della Vigilanza Rai assai interventista, poi fu eletto governatore del Lazio: chi fu deluso, con ragione, dal suo operato, lo paragoni ai predecessori e ai successori e lo rivaluterà. Poi diventò ministro della Salute,

cioè guappo del rione Sanità e fu segato, ma le accuse si sono rivelate infondate. Storace ebbe il coraggio, quando fu sciolta An, di salvare la destra e la fiamma dalla disonorevole scomparsa. Con Berlusconi fu leale ma autonomo, mai cortigiano. Oggi torna candidato alla Regione e sfida Zingaretti, figlio del Partito e fratello di Montalbano, l'attore. Storace, invece, i partiti e i film se li fa da sé, fra Bud Spencer e la Ciociara, magari in tandem con la Mussolini, che si è riconciliata con lui.



**Scopri Conto Italiano di Deposito**

**MONTE DEI PASCHI DI SIENA**  
BANCA DAL 1472  
[www.mps.it](http://www.mps.it)

**EUROSPORT HD**

3 GIGANTI - 1 TITOLO

**AUSTRALIAN OPEN**  
14-27 GENNAIO 2013  
LIVE IN ESCLUSIVA sky 21

## IL COMMENTO

# Quelli che vogliono chiudere l'Italia

dalla prima pagina

(...) nessuna sentenza definitiva. Ma indagini in corso. E l'oggetto del contendere, in questo caso, non è l'inquinamento ma semmai il suo prodotto.

La giustizia è cieca, si dirà. Ma anche al dettato del legislatore, che prevedeva lo sblocco di quei sigilli. C'è da piangere, ma piangere per davvero. Il caso Ilva è un simbolo. Quante imprese in Italia, che non fanno notizia, sono trattate con il metodo Taranto? Un lettore sempre pugliese ci ha scritto pochi giorni fa di aver subito un sequestro

cautelare per una partita importante di olio extravergine. Ha perso la sua esportazione in America. Dopo poco è stato liberato (l'olio) perché erroneamente coinvolto. Nessuno ovviamente paga gli errori commessi. D'altronde perché i magistrati dovrebbero comportarsi diversamente da come fa lo Stato nei confronti dei privati? Pensate un po' alla follia dell'inversione dell'onere della prova in materia tributaria: in cui è il contribuente a doversi giustificare e non l'amministrazione a dover provare. E i pagamenti? Lo stato può soddisfare i crediti quando più gli aggrada.

Siamo schiavi davanti ai burocratici. Siamo noi al loro servizio e non loro al nostro. È tutto sottopra. Bottegai, commercianti, imprenditori che ancora intraprendono non sono degli eroi, sono dei disperati. Non hanno alternativa. Il nostro apparato statale così imperfetto ci vuole così perfetti che viene una rabbia incontrollata. Si chiama Leviatano.

Chi può scappa. Basterebbe guardare le statistiche. In cinque anni abbiamo perso un quarto della nostra produzione industriale: volatilizzata. In compenso nel 2010 (dati Istat) le imprese

italiane hanno dovuto fare di necessità virtù e produrre all'estero. Scappare da Taranto ma anche da Varese o Trento. Le nostre mini multinazionali danno da lavorare all'estero a circa un milione di persone, per un fatturato da 220 miliardi di euro. Un gruppetto (circa cento) di piccoli imprenditori veneti capeggiati da un giovane artigiano di Vicenza (Sandro Venzo) hanno preso un pullman e sono andati nella vicina Carinzia per impiantare le proprie fabbriche.

Continuiamo così. Il lavoro ce lo troveranno magistrati, funzionari, direttori, impiegati della pubblica amministrazione. Che un giorno si sveglieranno e si accorgeranno che i loro stipendi non li paga più nessuno. L'Italia è chiusa. Se ne è andata.

Nicola Porro

**ESCLUSIVO** L'industriale Emilio Riva, 86 anni, agli arresti da sei mesi, parla attraverso il suo legale Marco De Luca

## «Tutte le verità nascoste del caso Ilva»

«I periti del Gip: emissioni nei limiti di legge. Legambiente: Taranto fra le città meno inquinate»

dalla prima pagina

(...) di fumo. «E così il cielo era sempre scuro e la gente si ammalava». Ma poi per fortuna arrivò «Eolo, il Dio del vento, che, commosso dal pianto dei bambini, decise di intervenire con la sua potenza. «Adesso basta!» tuonò con voce grave. Col mio soffio spegnerò le ciminiere, porterò via i fumi e manderò a casa gli uomini d'acciaio!».

S'ignora se quel dio - qui con l'iniziale minuscola - fosse un magistrato. Sta di fatto che il libriccino si apre con la prefazione di Francesco Sebastio, il procuratore capo della Procura tarantina che ha chiuso l'Ilva e mandato a casa Emilio Riva, 86 anni, l'ex robivecchi dai nervi d'acciaio fondatore del primo gruppo siderurgico italiano. Nel senso che l'ha messo agli arresti domiciliari e ce lo tiene da quasi sei mesi. Per intuire in quale modo sarebbe andata a finire, bastava saper leggere fra le righe del «documento di grande rilievo», così il procuratore definisce *La sirena e il mostro d'acciaio*, che si conclude «con la vittoria del bene sul male». Contro questa sentenza già scritta, l'incarnazione del male vorrebbe combattere in prima persona, come ha fatto per oltre 60 anni con sindacalisti e magistrati. Ma non può: dal 26 luglio Riva è recluso nella sua villa di Malnate, 8 chilometri da Varese. Per cui deve parlare attraverso il difensore, l'avvocato Marco De Luca, l'unica persona, a parte i familiari conviventi, autorizzata a incontrarlo.

**Le risulta di altri imputati che siano privati da 173 giorni della libertà a 86 anni suonati?**

«Non nel mondo civile, che io sappia».

**Come socio di maggioranza dell'Ilva quali reati potrebbe reiterare Riva, o quali prove potrebbe inquinare, per essere tenuto agli arresti?**

«Nessun reato e nessuna prova. Dal 2010 è fuori dall'Ilva, non ha compiti né di amministrazione né di gestione. Quindi non esiste alcuna ragione per la misura cautelare dei domiciliari».

**Le accuse contro Riva sono di associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale, avvelenamento di sostanze alimentari, omissione dolosa di cautele sui luoghi di lavoro, corruzione in atti giudiziari. Si dichiara colpevole di qualcuna di esse?**

«No, le respinge con sdegno in blocco. Includo le contravvenzioni ambientali. Ma ciò che dice Riva ha poca importanza. Quelli che contano sono i pareri dei periti Mauro Sanna, Roberto Monguzzi, Nazzareno Santilli e Rino Felici, nominati dal giudice per le indagini preliminari Patrizia Todisco. I quali, a proposito delle emissioni inquinanti, hanno escluso violazioni delle leggi».

**Non mi pare d'aver letto nulla di simile sui giornali.**

«Si figuri se i giornali scriverebbero mai che i quattro consulenti dell'accu-

sa hanno dato ragione a Riva. Il giudice Todisco aveva posto loro vari quesiti. Il più importante era il quarto, volto ad accertare se l'Ilva spargesse nell'aria diossine e altri inquinanti oltre i limiti in vigore. Risposta dei periti: «Concentrazioni inferiori ai valori di riferimento». Per gli Ipa, idrocarburi policiclici aromatici, i quattro luminari hanno attestato che le analisi e i monitoraggi indicano «concentrazioni inferiori ai valori obiettivo previsti dalle norme per la qualità dell'aria». Per le diossine e i metalli, i controlli «non hanno evidenziato concentrazioni di inquinanti superiori a quanto previsto dal decreto legislativo 152 del 2006». Tutte conclusioni ribadite nell'udienza con giudice, pubblico ministero e difesa, nel corso della quale il perito Felici ha dichiarato a verbale: «Per quanto riguarda il quarto quesito, noi abbiamo risposto che l'Ilva rispetta le normative».

**E dire che è il perito del tribunale, non dell'Ilva.**

«Non basta: Felici ha anche aggiunto che «l'Ilva rispetta tutte le prescrizioni dell'Aia», autorizzazione integrata am-

### SENTENZA GIÀ SCRITTA

**Il procuratore capo ha firmato la prefazione di un libretto che celebra la fine dell'acciaieria**

bientale. È grazie a un'Aia che l'acciaieria di Taranto è tornata a produrre, sia pure a scartamento ridotto, dopo il decreto con cui il governo Monti ha rimesso in funzione l'impianto che era stato sequestrato dal Gip. Quanto alle diossine, per le quali non esistono limiti di legge, il perito Monguzzi ha dichiarato che «secondo la letteratura scientifica sono valori entro i limiti accettabili». Richiesto di specificare se tali valori siano elevatissimi, elevati, medi o bassi, Monguzzi ha risposto: «Medio-bassi». Sulle emissioni di polveri, il suo collega Felici ha spiegato che gli impianti «stanno abbondantemente dentro» i parametri previsti dalle normative vigenti».

**Per la legge le diossine sono salubri?**

«Ripeto: non vi sono limiti di legge per quanto concerne l'aria. E come potrebbe essere altrimenti? Le diossine sono ubiquitarie, si trovano dappertutto, e in concentrazioni assai più elevate che a Taranto. A cominciare da casa sua: basta che lei fumi una sigaretta o cuocia una bistecca alla piastra».

**Non ci sono soltanto le diossine, i metalli e gli Ipa. L'Ilva diffonde nell'aria anche il materiale particolato Pm 10, le cosiddette polveri sottili, che finiscono nei polmoni.**

«La legge fissa un tetto di 50 microgrammi di Pm 10 per metro cubo d'aria, con una media annua di 40. Sono consentiti 35 superamenti. Ebbene, il rapporto *Mal'aria di città 2012* di Legambiente, nostra contraddittrice,



**PENALISTA** Marco De Luca si occupa di reati ambientali [Maurizio Maule]

prende in esame 55 capoluoghi: Taranto figura al 46° posto di questa graduatoria nazionale dell'inquinamento. Al primo c'è Torino: la peggior stazione di rilevamento, quella posizionata presso l'istituto Grassi in strada dell'Aeroporto, ha registrato 158 superamenti. Segue Milano, con la centralina di via Senato: 131. A fondo classifica troviamo Taranto, via Machiavelli: 45. Appena 10 superamenti, rispetto ai 35 concessi dalla legge, nel punto più inquinato della città, contro i 123 di Torino, i 96 di Milano, i 95 di Verona, i 90 di Alessandria, gli 86 di Monza, gli 82 di Asti, i 78 di Brescia, i 77 di Vicenza».

**Ma allora perché a luglio l'Ilva è stata chiusa dalla Procura di Taranto e sono scattate le ordinanze di custodia cautelare per Emilio Riva, per i suoi figli Fabio e Nicola e per cinque dirigenti?**

«Perché, secondo la magistratura, nell'acciaieria non si adottano le migliori tecnologie. Quelle decise da un comitato dell'Unione europea. E qui siamo all'assurdo, visto che proprio i Riva hanno partecipato ai lavori del comitato che doveva definirle. Solo che queste tecnologie sono state approvate nel febbraio 2012, con applicazione a partire dal 2016. Ammetterò che era un po' difficile installare appena sei mesi dopo, e soltanto a Taranto, qualcosa che ancora non esiste in nessun Paese d'Europa. Senza contare che la cancelliera Angela Merkel ha già fatto

sapere che la Germania non si adeguerà a queste misure prima del 2018».

**Il ministro della Salute ha sostenuto che a Taranto si registra un incremento del 30% dei tumori femminili e del 14% di quelli maschili.**

«Le statistiche epidemiologiche dei periti Francesco Forastiere, Annibale Biggeri e Maria Triassi, pure questi nominati dal Gip, riguardano i quartieri Tamburi e Borgo, i più vicini all'Ilva, sono tarate sulle linee guida dell'Organizzazione mondiale della sanità, che auspicano una media annuale di 20 microgrammi di polveri sottili per metro cubo d'aria contro il limite di 50 stabilito dalla Ue e dall'Italia. È risultato che dal 2004 al 2010 le centraline più calde, in via Archimede e in via Machiavelli, non hanno mai superato il valore di 34,9, di cui però soltanto 8 microgrammi provenienti dall'Ilva e il resto dal traffico veicolare e dalle caldaie per il riscaldamento».

**Sconcertante.**

«Non è finita. Si dà il caso che il professor Biggeri, ordinario di statistica medica, in Puglia invocò i 20 microgrammi delle linee guida dell'Oms, però abbia firmato una valutazione dell'impatto da particolato sottile in Lombardia nella quale prende atto di un'evidenza scientifica: «L'obiettivo della soglia Oms di 20 microgrammi è tuttora irraggiungibile». Insomma, a Taranto il perito ragiona in un modo, pretendendo dall'Ilva l'impossibile, a Mila-

no in un altro. Le pare che il premier Mario Monti avrebbe riaperto l'acciaieria col decreto «Salva Taranto», controfirmato dal capo dello Stato, se vi fossero stati i morti per strada? Ma andiamo! È un insulto all'intelligenza».

**Concetta De Gregorio, ex direttore dell'Unità, ha scritto sulla Repubblica che i tarantini «non possono mangiare il formaggio delle loro pecore né le cozze del loro mare».**

«Al netto del terrorismo psicologico, di vero c'è solo che il fegato degli ovini e dei caprini non è in grado di metabolizzare la diossina. Ma questo vale per le pecore pugliesi come per quelle sarde, bretoni o irlandesi».

**Ha anche scritto che «il «minerale», così lo chiamano le dove analfabete, a chili si accumula nero sotto le loro scope».**

«E per fortuna, aggiungo io, anche se parlerei più di grammi che di chili. Significa che quelle raccolte sui balconi sono polveri pesanti, non sottili, dunque non finiscono nei polmoni. Il Pm 10 che si respira in via Senato a Milano mica lo vedi».

**Perché Emilio Riva, un anticomunista, in passato ha finanziato con 110.000 euro le campagne elettorali di Pier Luigi Bersani?**

«Dovrebbe chiederlo a lui, se fosse a piede libero. Gli sarà simpatico».

**Però agli atti è depositata una lettera scritta da Riva a Bersani per chiederli di fare pressioni su un senatore del Pd, Roberto Della Seta, ambientalista avversario dell'Ilva.**

«Quella lettera, di cui Fabio Riva parla in una telefonata col padre intercettata il 29 settembre 2010, aveva un tenore ben diverso: contestava le «falsità assolute» diffuse da Della Seta sull'inquinamento da benzopirene».

**Il benzopirene è molto pericoloso.**

«Sì, e l'attuale limite di accettabilità è di un 1 nanogrammo per metro cubo d'aria, rispetto al quale in passato all'Ilva si sono avuti tre sforamenti minimi: di 1,014, di 1,13 e di 1,80. C'è però un dettaglio: tale limite è in vigore dal 31 dicembre scorso, quindi lo stabilimento era in regola al momento degli arresti».

**Sei Riva si sono impegnati investire 4 miliardi di euro per bonificare l'impianto di Taranto, significa che inquina parecchio, non crede?**

«Le acciaierie sono industrie sporche per definizione, lo sa il mondo intero, ma tra sporcare e uccidere c'è una bella differenza. Quello che non si sa è che i Riva non hanno mai prelevato un euro dall'Ilva. Tutti gli utili sono sempre stati reinvestiti nell'azienda: finora già 5,5 miliardi in tecnologie innovative e 1,2 miliardi in difesa ambientale».

**In che modo finirà questa vicenda?**

«In gloria. Come tutte le vicende giudiziarie fondate sul nulla».

Stefano Lorenzetto

stefano.lorenzetto@ilgiornale.it